

MISCELLANEE
15580
18
BIBLIOTECA NA
CENTRALE - R

Parma

esemplare fuori catalogo
per la distribuzione agli esemplari

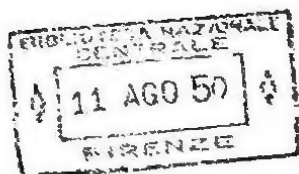
FERDINANDO BERNINI

Conflitti giurisdizionali
fra Parma e il Borgo di S. Donnino
nel Medioevo

PARMA
TIPOGRAFIA BODONIANA
1950

FERDINANDO BERNINI

Conflitti giurisdizionali
fra Parma e il Borgo di S. Donnino
nel Medioevo



PARMA
TIPOGRAFIA BODONIANA
1950

per la distribuzione agli uffici
della Direzione Provinciale

per la distribuzione agli effetti
per la distribuzione agli effetti

Secondo il diploma del Barbarossa (27 luglio 1162), Carlo Magno avrebbe concesso, in anno imprecisato, alla Chiesa del Borgo di S. Donnino (oggi Fidenza, in provincia di Parma) Fornio, villaggio sul confine fra il Parmense e il Piacentino: al qual fatto allude senza dubbio il bassorilievo rappresentante *Karolus Imperator*, che si trova sul timpano della porta minore sinistra del Duomo del Borgo. Senonchè, come vedremo, il diploma imperiale è da parecchi ritenuto apocrifo. Sullo stesso timpano è poi rappresentato il papa Adriano II (867-872), nell'atto d'imporre la mitra e di consegnare il pastorale all'arciprete di S. Donnino: *Adrianus P.P. II - Archipresbiter Sancti Donini*. Per tal modo, la Chiesa affermava sulla pietra il titolo fondamentale della sua autonomia.

Qui si osserva che non v'è documento del privilegio di papa Adriano; e che, d'altra parte, la mitra, come indumento liturgico dei vescovi e dei prelati ai quali è concesso il *ius pontificalium*, divenne d'uso comune per tutto l'episcopato solo verso la metà del sec. XIII (1). Nasce quindi il dubbio che si arretrassero nel tempo, forse su deformate tradizioni orali, i titoli di quella autonomia che sarà così energicamente difesa per tanti secoli.

Primo documento del Borgo, sede del santuario dedicato a S. Donnino Martire, pare essere il passo di Liutprando, là dove narra che Adalberto, marchese di Toscana, nell'897, « iam iam Placentiam venerat cum, iuxta fluvium Sisterionem ad Burgum in quo sanctissimi et pretiosi martyris Dominici (*leggi: Donini*) corpus positum veneratur, castrametasse dicitur... » (2). Ignoriamo come e quando risorgesse e si sviluppasse, là dove era stata la romana Fidentia Julia, il Borgo dedicato ai miracoli di S. Donnino, cubiculario dell'imperatore Massimiano e da lui martirizzato; ma non ci stupisce nè il rapido sviluppo del Borgo, nè la gran fama del santuario, quando pensiamo che erano posti sulla maggior via dell'Europa cristiana medievale, quella Romea o Francigena che, raccordandosi a Piacenza con le maggiori vie alpine, prendeva il nome

di via di Monte Bardone e portava a Pontremoli, proseguendo attraverso a Lucca e Siena fino a Roma. Il Borgo di S. Donnino ne era una delle maggiori tappe più importanti: tanto che, anche alla fine del medioevo, vi appaiono numerosissimi ospizi per pellegrini (3). Nel 914, Elbunco vescovo di Parma offriva per testamento a S. Donnino Martire due modiolli d'oro, uno per fare un calice, l'altro per fare una patena, e dieci libbre d'argento, per restaurare l'abside della chiesa (4).

Se è incerto il valore storico del privilegio di Adriano II, sono invece accertati i legami fra la Chiesa di Parma e il Borgo, fin dal secolo X. Infatti, nel 989 (5 aprile) Ottone III confermò a Sigefredo II vescovo di Parma « Burgum sancti Donini cum sua pertinentia » (5). Poco dopo, nel 1007, lo stesso Sigefredo donava ai canonici della cattedrale di Parma la terza parte delle oblazioni che la Chiesa del Borgo riceveva nella solennità del Santo protettore. Il testo dell'atto contiene parole schiettamente polemiche (« Quod quidem cum negligentie vetustate tum false abnegacionis obiectibus, nostris temporibus, penitus obsolevisse videbatur, ac si a decessoribus id nostris nunquam institum esse constaret ») (6), dalle quali risulta che i contrasti fra la Chiesa di Parma e quella del Borgo, relativamente all'autonomia di quest'ultima, erano ormai antichi.

Nella bolla del 1196, di cui diremo oltre, Celestino III dichiara di prendere « sub beati Petri et nostra protectione » la Chiesa del Borgo « ad exemplar felicis recordationis Urbani pape predecessoris nostri ». Il Pincolini (7) precisa la data dell'atto nel 1088, ma ogni traccia dell'originale è scomparsa. È poi da aggiungere che come vedremo, la stessa bolla di Celestino III è da taluni giudicata apocrifa.

Maggior determinatezza storica ha la notizia del *Chronicon parmensense*, che, nel 1108, i Parmigiani distrussero il Borgo (8), notizia confermata e ampliata con particolari importanti dall'antica *Vita sancti Bernardi episcopi*. Narra dunque la *Vita* che, quando S. Bernardo (degli Uberti) fu eletto vescovo di Parma, « maiores cum minoribus subiectioni matricis Ecclesie obviarunt de Burgo sancti Domnini, unde civitas nostra contra eos furenter indignabatur » (9). Si ricorse alla forza solo di fronte alla pervicacia dei Borghigiani, e si raccomandò agli assalitori di astenersi dal sangue.

Una trentina d'anni dopo, nel 1141 (7 nov.), Innocenzo II confermò all'arciprete Bonizone e ai canonici della Chiesa parmense i loro beni « statuentes ut quecumque bona iustis modis poteritis adi-

pisci, firma vobis et vestris successoribus permaneant ». Fra questi beni « ... vestram partem oblationem que offeruntur in vigilia et festis sancti Moderanni et Remigii de Berzeto, *similiter que offeruntur in vigilia et festivitate sancti Domnini de Burgo et in Assunzione beate Marie in plebe de Cornilio* » (10). Ben si vede che trattasi anche qui, come nell'atto del vescovo Sigefredo (1107) delle oblazioni raccolte in occasione della grande festa del Santo, ricorrente ogni anno il 9 ottobre.

Nel secolo XII, s'allarga, si complica e si acutizza il gioco delle forze politiche, con l'affermarsi dei comuni e con la ripresa della lotta fra Chiesa e Impero. In particolare il Borgo di S. Donnino si trovava al limite fra i territori di tre comuni pugnaci e aggressivi, Parma, Piacenza e Cremona, che svolgevano un'aspra politica per il dominio delle vie di comunicazioni e dei traffici internazionali, tirandosi dietro la residua feudalità, e vincolando a sè le gerarchie locali della Chiesa. Il Borgo divenne un elemento d'una lotta ben più ampia, combattuta fra il Po e il mare toscano, con l'intervento dei Malaspina e di Pontremoli. Necessariamente, la questione dell'autonomia o meno della Chiesa del Borgo dalla Chiesa di Parma diveniva questione politica.

Scarsissime notizie deduciamo dalle fonti, come la distruzione del Borgo, operata nel 1152 dai Parmigiani, che salvarono solo la chiesa, per rispetto alle ossa del Martire. Tuttavia s'intravede abbastanza chiaramente che, mentre i Piacentini e l'Impero attizzavano il sentimento autonomistico dei Borghigiani, i Parmigiani, sostenuti dai Cremonesi, sostenevano con decisione le ragioni della Chiesa di Parma. La resistenza, politica e religiosa insieme, della Chiesa del Borgo, rientra nel quadro generale delle lotte disperate dei comuni minori, per non essere assorbiti dai maggiori.

Intervenne anche il Barbarossa, il quale, secondo il Pincolini nel 1160, avrebbe dichiarato la Chiesa del Borgo arcipretura imperiale, indipendente dalla stessa Santa Sede e da vescovi e, nel 1162 (27 luglio) le avrebbe confermato la villa di Fornio concessale da Carlo Magno, dichiarandola esente da ogni tributo e libera da ogni autorità. Premesso che la Chiesa del Borgo « *semper fuit in tuitione imperatorum nostrorum* » stabilisce, fra l'altro « *ut de villa Fornuli que ecclesia a Karolo imperatore propropendata est, nulla potestas, non consules, nulla persona aliquod feudum vel coltam a rusticis Ecclesie non exigant, neque aliquam potestatem super ea habeant* » (11).

Nessuna traccia rimane del primo presunto atto. Dell'autenticità del secondo fieramente dubita l'Affò, e non senza buone ragioni. Egli dice: l'originale è perduto, solo ne esiste una copia di non so qual secolo, nella Cancelleria vescovile del Borgo, e ciò mette già in sospetto; vi si accenna alla villa di Fornio, che sarebbe stata prependata dall'imperatore Carlo, ma dell'atto relativo, come sappiamo, non c'è documento; vi si accenna altresì alla villa di Fornio a una « potestas » e a « consules », ai quali si intende sottrarre la giurisdizione di Fornio, e sono forse d'un ordinamento posteriore (12).

Tuttavia è ora documentato che, nel 1167 (30 aprile), la Chiesa di S. Donnino aveva per arciprete un Marco (13), che noi troviamo, nel 1178 (4 settembre) a Piacenza, con la sola qualifica di « sacerdotis S. Donini de Burgo » (14). Il che, avvalorando abbastanza quanto il Pincolini afferma, pur senza documentarlo altrimenti, che un Marco fosse nominato arciprete dal Barbarossa, e confermando l'accenno a un « Marcum intrusum atque scismaticum » della bolla di Celestino III (1196), aggiunge un argomento a favore della loro autenticità. Si può avanzare l'ipotesi che, espulso dal Borgo tramontando le fortune del Barbarossa, Marco si rifugiasse a Piacenza.

Certo è che, nel 1179, i consoli di Parma avevano giurisdizione sul Borgo (15). Il Pincolini dice poi (anche qui senza conforto di documenti) che, nel 1185, dopo la pace con il Barbarossa, Urbano III liberò dall'interdetto il Borgo e rinnovò la prepositura, con l'onore della mitra e del pastorale.

Non è pertinente a questo studio narrare i casi complessi attraverso cui Enrico VI variamente dispose del Borgo, ora tenendolo per sè, ora mercanteggiandolo con i Piacentini. Solo diremo che, secondo l'Allodi, nel 1195 il re, tornando dalla guerra di Puglia e fermatosi nel Borgo, con diploma imperiale confermò gli antichi privilegi, consuetudini e diritti a quella Chiesa (16). Ma dov'è esso? Abbiamo invece l'atto con cui il re, confermando i privilegi concessi dai suoi predecessori al vescovo e ai canonici di Parma, enumera le località di cui conferma loro la giurisdizione: fra queste non v'è il Borgo di S. Donnino (17). Il 29 luglio 1195, nella chiesa del monastero di S. Giovanni Battista del Borgo, Piacentini e Parmigiani, allarmati dalle pretese imperiali sul Borgo, cioè per timore che Enrico VI, approfittando delle loro discordie, se lo tenesse per sè, strinsero pace. Nello stesso giorno e luogo, si riunì la « societas Lombardie, Marchie et Romanie », praticamente quasi dissolta dopo

i giorni del Barbarossa. Tali maneggi politici sono certamente tutti collegati fra loro.

Qualche mese prima (4 maggio) Celestino III, richiamandosi alla nota bolla di Urbano II (1088), aveva preso sotto la sua protezione la Chiesa del Borgo, alla quale riconfermava tutti i beni che essa giustamente e canonicamente possedeva; annullò le alienazioni di poderi che fossero state fatte in pregiudizio della Chiesa « per Marcum intrusum atque scismaticum »; confermò « usum (que) mitre alias antiquas et rationabiles consuetudines, dignitates, libertates etiam et immunitates ecclesiasticis et secularibus personis rationabiliter vobis et Ecclesie vestre indultas et hactenus observatas »; stabilì che fosse preposto della Chiesa « quem fratres comuni consensu, vel fratrum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem, providerit eligendum » (18). Un tal modo d'elezione del preposto riconferma pertanto quell'autonomia giurisdizionale della Chiesa di S. Donnino nei confronti della Chiesa di Parma, già implicitamente concessa con la concessione della mitra e del pastorale.

L'Affò, con l'acredine non esente da campanilismo che gli è consueta quando tratta la Chiesa del Borgo, giudica senz'altro apocrifia la bolla (19). Noi ne siamo molto meno certi di lui, anzi propendiamo a ritenerla autentica, per le seguenti ragioni:

1° È vero che non ne esiste l'originale, ma l'Affò stesso ammette di averne vista una copia del secolo XIV, nell'Archivio segreto del Borgo.

2° È ora storicamente provata, come sappiamo, l'esistenza di quel Marco, che fu arciprete del Borgo.

3° L'Affò giudicava storicamente assurdo che la Chiesa del Borgo divenisse immediatamente soggetta alla Santa Sede. Senonchè la bolla non dice questo. Essa ammette l'autorità del vescovo, là dove dice: « Salva Sedis Apostolice auctoritate et diocesani episcopi ». Un documento apocrifo avrebbe, ci pare, evitato ogni accenno all'autorità vescovile.

Merita invece d'esser attentamente osservato un altro fatto: « archipresbiter » è detto colui al quale, secondo la nota rappresentazione iconografica, Adriano II impose la mitra e consegnò il pastorale; tale titolo conservano, in tutti i documenti a noi noti, i capi della Chiesa del Borgo, fino a questa bolla del 1196, in cui compare, per la prima volta, il titolo di « prepositus ». Perchè? Secondo il Laurini, si volle per tal modo cancellare tutto ciò che di scismatico e di illegittimo avesse operato l'arciprete Marco (20). A

noi sembra poco probabile che il cambiamento di titolo potesse riferirsi a cause così contingenti. Voleva forse significare la rinnovata dipendenza della Chiesa del Borgo da quella di Parma? È facile osservare che il titolo di « archipresbiter » non dava di per se stesso diritto ad alcuna autonomia: ne è prova il fatto che ogni titolare di parrocchia era « archipresbiter ». D'altra parte avevano invece titolo di preposto i capi delle Chiese di Berceto e di Fornovo, cui era annesso un Santuario, ricordate nella bolla di Innocenzo III (1141). Risulta che, nel Capitolo di Parma, le tre dignità maggiori, dopo il vescovo erano: archipresbyteratus, archidiaconatus, prepositura (21). Che il titolo di « prepositus », in quanto dignità del Capitolo, significasse dipendenza dalla Chiesa di Parma?

Nel maggio 1199, i Piacentini, con i loro alleati Milanesi, Bresciani, Cremaschi, Vercellesi, Novaresi, Astesi e Alessandrini, vennero ad assalire il Borgo, difeso dai Parmigiani e insieme da Cremonesi, Reggiani e Modenesi. Respinti e battuti gli assalitori, soltanto dopo due anni, nel 1202 (2 giugno) si concluse la pace. Da quel giorno, il Borgo di S. Donnino rimase in potere e in giurisdizione del comune di Parma. I Parmigiani lo tennero con salda mano, vi mandarono podestà, per quel che ci è noto, uomini delle loro maggiori famiglie, come Jacopo Boverio, nel 1220 (22), e Gherardo di Alberto Rossi nel 1234 (23). Il che dimostra l'importanza che davano al Borgo. In pari tempo il Capitolo di Parma affermò intera la sua autorità sulla Chiesa del Borgo. Secondo la tradizione locale, confermata da una tarda ma sicura testimonianza (24) il 4 aprile 1207 furono traslate le ossa di S. Donnino dalla chiesa superiore alla sotterranea ridotta a cripta, alla presenza del vescovo di Parma, Obizzo Fieschi. Il che, di per se stesso, non è tuttavia sufficiente a dimostrare che la bolla di Celestino III è apocrifia. Infatti, valendosi delle situazioni locali o piegandosi a esse, talora il Capitolo e i vescovi, resistevano, con manovre più o meno defatigatorie e dilatorie, ai disposti della Santa Sede. D'altra parte può darsi che altre bolle papali, a noi ignote, modificassero le relazioni di diritto fra le due Chiese. Resta di fatto che i tre fratelli succedutisi dal 1194 come preposti di S. Donnino, vi rappresentarono l'autorità del Capitolo di Parma, dal quale provenivano, e al quale continuarono ad appartenere.

Gherardo, Ugo (o Ugolino) e Guidotto da Sesso erano della grande famiglia feudale reggiana che ebbe tanta parte alla storia del secolo XIII, ma non sembrano documentate le loro relazioni di

parentela con i molti altri consanguinei. Gherardo appare preposto di S. Prospero di Reggio e canonico di Parma nel 1192 (25). Secondo il Pincolini, nel 1193 (27 settembre) è preposto mitrato del Borgo (26); a lui è indirizzata, come s'è già visto, la bolla di Celestino III (1196). Nel 1197 lasciò la prepositura e divenne abate dell'abbazia cistercense di Tiglieto, nella diocesi di Savona. Nel 1209 (o 1210) fu eletto vescovo di Novara, quindi vescovo di Albano, taluni pensano anche vescovo di Milano nel 1211. Trattò insieme a Lotario vescovo di Vercelli, che fu poi arcivescovo di Pisa, la causa di reintegrazione del vescovo di Albenga, cacciato dalla cattedra vescovile. Elesse vescovo di Piacenza Fulcone, avendone avuto potere dai canonici. Preparandosi l'azione papale contro Ottone IV, Innocenzo III lo scelse come « Apostolice Sedis et totius Lombardie legatus », senonchè morì il 15 dicembre di quello stesso anno (27).

Pur occupato in sì onerosi affari, Gherardo non cessò mai di occuparsi di Parma. Sul finire del 1206, fece rifare la chiesa di Careno, presso Pellegrino, nell'Appennino parmense, del che rimaneva un tenue ricordo in un distico della chiesa stessa. Nel 1210, d'ordine del papa, prescrisse alla badessa del convento di S. Giovanni del Borgo di non benedire e consacrare le sue monache (28). L'8 giugno 1211 decretò intorno ai beni del defunto canonico Alberto Fieschi, fratello del vescovo Obizzo (29).

A Gherardo successe nella prepositura del Borgo Tiberio, magiscola di Parma che morì nel 1202 (30). A Tiberio successe Ugo, fratello di Gherardo da Sesso, il quale continuò ad appartenere al Capitolato di Parma e, in data incerta fra il 1213 e il 1217, divenne vescovo di Vercelli. Allora l'arcidiacono di Parma conferì la prepositura del Borgo al terzo fratello da Sesso, Guidotto. Lo apprendiamo da una lettera di Onorio III, del 1217. Guidotto conservò il canonicato di Parma, negli anni successivi. Succedè nel 1235 al fratello Ugo, morto in quell'anno, come vescovo di Vercelli.

La forte personalità dei tre fratelli è intimamente connessa alle vicende politiche di quegli anni e alla ricostruzione o ampliamento del Duomo del Borgo, splendido monumento di architettura romanica, quale si vede ancor oggi. Secondo la tradizione locale raccolta dal Pincolini, nel 1202 cominciò tale opera, ed è l'anno in cui Ugo divenne preposto. Nella nuova fabbrica il da Sesso intese celebrare, con la vittoria del Comune di Parma, consacrata nella pace stretta fra Parma e Piacenza nell'anno stesso, la riconfermata unione del Borgo alla diocesi di Parma; i canonici invece intesero mettersi in

gara con Parma, emulandone i monumenti, il Duomo e il Battistero, con il chiamare gli stessi artisti, o almeno la stessa scuola d'artisti che aveva lavorato o andava tuttora lavorando nel Duomo e nel Battistero di Parma. E nella facciata del Duomo del Borgo fissarono i loro diritti giurisdizionali, scolpendo, come s'è visto, sulla porta di sinistra Carlo Magno, autore dei privilegi temporali della Chiesa, e Adriano II in atto d'imporre la mitra e di consegnare il pastorale all'arciprete di S. Donnino.

Tutti e tre i fratelli furono uomini di coltura, e con il gusto del fabbricare. Come s'è visto, Gherardo rifecé nel 1206 la chiesa di Careno. Ugo, vescovo di Vercelli, nel 1219 assistè alla posa della prima pietra della chiesa di S. Andrea (32). Sulla sua pietra tombale era scritto: « Fecit in urbe domos, ecclesias, fecit et extra - Insuper... » (33). E poichè è ormai pacifico che le sculture del suo portale sono di scuola antelamica, come le sculture del duomo del Borgo, ne deriva che gli Antelamici furono indirizzati a Vercelli da Ugo da Sesso.

Nè v'ha dubbio che i da Sesso, reggendo la Chiesa del Borgo come preposti, rappresentarono l'autorità della Chiesa di Parma su di essa. Gherardo vi appare, proprio nell'anno 1193, in cui i Parmigiani ripresero, almeno temporaneamente, il Borgo; Ugo, nel 1202, quando vi rientrarono definitivamente. È pertanto naturale che i canonici borghigiani non li vedessero di buon occhio: del che è forse un episodio la divisione, avvenuta dal 22 gennaio al 1° febbraio 1213, alla presenza del famoso vescovo di Cremona Sicardo, dei beni della Chiesa fra gli otto canonici e il preposito Guidotto (34). Il Pincolini, echeggiando dopo più di cinque secoli chissà quali antichi rancori, dice di lui: « uomo di gran dottrina, ma di non gran santità, ridotto per altro a ravvedimento in Milano dalle prediche del patriarca de' Predicatori, S. Domenico ».

Le aspirazioni all'autonomia, così come l'astio dei Borghigiani verso i Parmigiani che è benissimo delineato dal cronista Salimbene in una pagina caratteristica (35), durarono nei secoli. Successore di Guidotto da Sesso nel 1235 fu Uberto degli Ottoni, canonico di S. Donnino. Morto Uberto, Obizzo S. Vitale, vescovo di Parma, elesse Gherardo Aldighieri, male accetto ai Borghigiani appunto perchè insofferenti della dipendenza da Parma. Secondo taluni, nel 1284, il Capitolo di S. Donnino elesse, invece dell'Aldighieri, Bussola Busoli, canonico di Parma; secondo altri, nel 1284, all'Aldighieri successe immediatamente un figlio del famoso Bernardo di Rolando

Rossi, Ugolino, morto, nel 1298. Nel 1304 è preposto Rolando della medesima famiglia Rossi e canonico di Parma (36).

Nel 1396, il Consiglio comunitativo del Borgo di S. Donnino tentò di rifiutare alla Cattedrale di Parma l'offerta di un cero prescritto a tutte le plebi, ma il vescovo di Parma pronunciò sentenza sfavorevole al Consiglio (37). Giovanni XXIII, con breve 23 marzo 1413, riconobbe l'autonomia, ma il Concilio di Basilea (26 luglio 1438) l'annullò.

Nel 1470 i Borghigiani inviarono al papa Gian Francesco Griffi per patrocinare l'autonomia (38), e in tal senso giudicò Sisto IV, con bolla 29 giugno 1473 (39). Senonchè, la revocò Paolo III, il 4 novembre 1547, aggiungendo che si era arrivati alle pretese autonomistiche « *pretextu quarundam litterarum felicis recordationis Sisti P.P. IV et Joannis XXIII et Celestini III et Urbani romanorum pontificum eius et nostrorum predecessorum, licet nulla illorum de super documenta forsitan apparerent vel extarent* » (40). Infine, nel 1555 (17 agosto) Paolo IV, mentre concedeva a Filomene de Bachinis, canonico della Chiesa del Borgo di S. Donnino « *nullius diocesis* », di disporre di canonicati e prebende della Chiesa stessa, ne riconfermò l'autonomia dalla Chiesa di Parma, asserendo che alla sola Santa Sede spettava assegnare tali prebende e canonicati, dichiarando « *irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsitan est hactenus* » (41).

A risoluzione definitiva delle secolari controversie, il 12 febbraio 1601, Clemente VIII, con lettera apostolica « *Super universas orbis Ecclesias* », sopprime la prevostura ed eresse la collegiata di S. Donnino in diocesi Cattedrale, unendole, oltre le parrocchie che già dipendevano dalla prevostura, quelle appartenenti agli stati di Parma e di Piacenza e già dal medioevo soggette al vescovo di Cremona, le quali formano ora i vicariati di Busseto, di Monticelli d'Ongina, di Villanova d'Arda, di Pieve Ottoville e di Zibello.

Tali conflitti giurisdizionali, iniziatisi nell'alto medioevo e durati fino all'età moderna, fra il comune di Parma e il comune del Borgo di S. Donnino, come quelli fra la Chiesa di Parma e la Chiesa del Borgo, non restano meri episodi, ma s'inquadrano nella più ampia e complessa lotta fra l'autonomismo e l'accentramento in Italia.

NOTE

- (1) F. BRAUN - *Die liturgische Gewandung in Occident und Orient*, Friburgo, 1907 (traduz. italiana: Torino, 1914, p. 147 segg.).
- (2) LIUTPRANDO - *Antapodosis*, I, II in: PERTZ - *Mon. Germ. hist., Scriptores*, III.
- (3) A. SCHIAVI - *La diocesi di Parma*, II, Parma, 1940, p. 61-62 (dal *Regestum vetus*, precedente al 1493).
- (4) G. DREI - *Le carte degli Archivi parmensi dei secoli X-XI*, I, Parma, 1928, p. 51.
- (5) G. DREI - cit. I, p. 232.
- (6) G. DREI - cit. II, p. 25. Il privilegio fu confermato dal vescovo Ugo (I. AFFÒ - *Storia della città di Parma*, II, Parma, 1793, p. 308-310). Il Pelicelli (N. PELICELLI - *I vescovi della Chiesa parmense*, I, Parma, 1926, p. 115) data l'atto al 1034.
- (7) *Carte Pincolini*, in Archivio di Stato di Parma.
- (8) *Chronicon Parmense*, RR. II. SS., Nuova Serie, Ed. Bonazzi, p. 4.
- (9) *Vita sancti Bernardi parmensis episcopi*, in: *Cronica parmensis a sec. XI ad exitum sec. XIV*, Parma, 1859, p. 493.
- (10) G. DREI - cit. II, p. 162-166.
- (11) G. LAURINI - *S. Donnino e la sua Chiesa*, Fidenza, 1927, p. 122-124; vedi il testo in *Appendice*.
- (12) I. AFFÒ - cit. II, p. 223.
- (13) « Placuit atque convenit inter dominum Marcum archipresbiterum Ecclesie sancti Donnini, per consensum domini Guilielmi atque Conradi et Acanis et domini Achillis et Gerardi Johannis Belli fratrum canonicorum... ». (G. DREI - cit. III, 287).
- (14) G. DREI - cit. III, p. 688.
- (15) Il 23 luglio 1179, « Musco et Guido iudices assessores parmensium consulum » giudicano " super querimoniam quam domina Fornaria abadissa mon. sancti Johannis de Burgo, ubi corpus sancti Donini humatum quiescit... » (G. DREI - cit. III, p. 394). Molto curiosa è quest'ultima notizia, secondo la quale il corpo del Santo non si sarebbe trovato, in quel momento, nella chiesa che gli era dedicata, nel Borgo.
- (16) G. M. ALLODI - *Serie cronologica dei vescovi di Parma*, I, Parma, 1856, p. 317.
- (17) I. AFFÒ - cit. III, p. 307-308.
- (18) *Carte Pincolini*, v. *Documenti in Appendice*. Una traduzione italiana della bolla è in LAURINI - cit. p. 117-121.
- (19) I. AFFÒ - cit. III, p. 24.
- (20) LAURINI - cit. p. 120.
- (21) *Ordinarium Ecclesiae Parmensis*, ed. Barbieri, Parma, 1866, p. 50 e segg., particolarmente p. 66.

(22) « XIII die intrante mense aprilis », nella chiesa di S. Giovanni del Borgo, alla presenza « domini Jacobi Boverii potestatis Burgi », viene rogato un atto relativo al paramento d'un altare (*Carte Pincolini* dell'Archivio di Stato di Parma). Questo *Jacobus Boverii* s'identifica, probabilmente, con il *Boverius*, alla presenza del quale, il 23 luglio 1212, Berlengerio Mastagio, console di Cremona, invita il comune di Parma a venir in aiuto di Cremona (F. BERNINI - *Note sulla politica comunale al principio dell'Impero di Federico II*, in: *Nuova Rivista Storica*, 1943, fasc. I-II, doc. n. 5); e con il *Boverius*, uno dei due arbitri eletti il 10 febbraio 1219, per definire le questioni fra Parma e Cremona (L. ASTEGIANO - *Codice diplomatico cremonese 715-1334*, I, Torino, 1895, *Historiae Patriae Monumenta*, T. XXI, p. 234, n. 266). Jacopo difese con gran valore il carroccio dei Parmigiani, alla battaglia di S. Cesario, 5 settembre 1219 (SALIMBENE - *Cronica*, ed. Bernini, I, Bari, 1942, *Scrittori d'Italia*, p. 49).

(23) I. AFFÒ - cit. III, p. 107, nota b).

(24) « 1488 die 7 februarii - Nocta che de lano suprascripto adi VI del mese de febraro in mercordi a hore XXIV fu facta larcha de sanctissimo corpo sancto Donino nostro vocato e fu guasta la vegia e fu ritrovata sotto de laltare de sancto Donini in confesione sotto a quella arca confecta de marmore ne la quale ge lo corpo sanctissimo del sancto Donino e in su questa caseta se trovo scripto suso che fu reposta li in larca soto de laltare nel milesimo 1207 et nocta che la caseta fu reposta in larca nova 1488 adi 7 del mese secundo a hora XXII con grandissima solenità e ne fu facta procesione per tutta la tera » (Foglio cartaceo in *Carte Pincolini*. Cartella 27, Archivio di Stato di Parma).

(25) PH. JAFFÉ - *Regesta pontificum romanorum*, II, Lipsia, 1885.

(26) Che Gherardo fosse preposto del Borgo, nel 1193, risulta anche da N. TACOLI - *Memorie storiche di Reggio*, I, Parma, 1748, p. 161.

(27) C. EUBEL - *Hierarchia catholica medii aevi*.

(28) *Carte Pincolini*, cit.

(29) I. AFFÒ - cit., III, p. 326.

(30) A. SCHIAVI - cit., II, p. 29.

(31) Lettera 28 aprile 1217 (*Regesta Honorii III*, ed. Pressutti, I, p. 95, n. 546).

(32) P. VERZONE - *L'abbazia di S. Andrea*, Vercelli, 1939, p. 43.

(33) F. UGHELLI - *Italia sacra*, Venezia, 1717.

(34) *Carte Pincolini* cit.

(35) SALIMBENE - cit., p. 537-538.

(36) G. LAURINI - cit., p. 33.

(37) A. PEZZANA - *Storia della città di Parma*, I, Parma, 1837, p. 247.

(38) A. PEZZANA - cit., III, 320.

(39) G. LAURINI - cit., p. 62.

(40) I. AFFÒ - cit., III, p. 24, nota a).

(41) *Carte Pincolini*, cit.

DOCUMENTI

1.

1162 - 27 luglio - *Federico I conferma all'arciprete della Chiesa di San Donnino del Borgo i privilegi concessi dai suoi predecessori.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Clementia imperialis omnibus bene merentibus benefacere semper convenit dignumque videtur ac iustum, ut qui fidem sinceram circa Imperii honorem cum devota servitute servaverunt a nostra maiestate beneficia recipiant potiora. Eapropter cognoscant universi fideles imperii per Italiam constituti tam presentes quam futuri, quod nos divine retributionis intuitu Ecclesiam sancti Domnini martyris de Burgo, sicut semper fuit in tuitione imperatorum antecessorum nostrorum, ita sub nostra imperiali auctoritate iubemus, quatenus feuda que data erant clericis alienata vel vendita vel in libellum data vel pignoribus obligata aut aliquo alio modo iniuste alienata vel vendita vel in libellum data vel pignoribus obligata ad Ecclesiam redeant. Et liceat archipresbitero auctoritate nostra in possessionem eorum feudorum ingredi quemadmodum laicis ex constitutione imperatorum licet. Preterea statuantes precipimus ut de villa Fornuli que Ecclesia a Karolo imperatore proprependata est, nulla potestas, non consules, nulla persona, aliquod feudum vel coltam a rusticis Ecclesie non exigant, neque aliquam potestatem super ea habeant. Hoc ipsum dicimus et precipimus de Ecclesia sancti Domnini et eius hospitalibus. Iubemus insuper etiam ut omnes terre Ecclesie predictae, que in libello posite sunt, communi auctoritate archipresbiterorum et canonicorum renoveantur quemadmodum aliorum terre locorum renovantur, nec absque aliqua excusatione habeant in parte curtis Lamule de medietate quam habet Ecclesia in renovatione illa que tenetur pro fecto et in reddito dando de omni grano de grosso et de minuto quod dominus Deus dederit singulis annis ubi archipresbiter voluerit, sive in campo, sive in area. Statuentes quoque concedimus ut Ecclesia Burgensis possessiones suas ubique habuerit sive in montanis sive in planiciebus paludibus glareis aque ductibus insulis libere possideat. Si vero archipresbiter vel canonici aliquam querimoniam de aliqua re deposuerint apud consules loci aut potestatem pro iustitia faciendam, nonnisi decimam partem litis accipiant. Quicumque autem huius nostri precepti violator esse presumpserit sciat se compositurum pro pena viginti libras auri optimi, dimidiam partem fisco nostro et dimidiam partem predictae Ecclesie de Burgo.

Acta sunt haec anno dominice Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo secundo, indictione decima, regnante domino Frederico Romanorum imperatore victoriosissimo, anno regni eius decimo, imperii vero octavo. Datum in territorio placentino, in plano Bardonese post destructum Mediolanum sexto kalendas augusti. Ego Thomas Spagus sacri palatii notarius. (*Carte Pincolini - Archivio di Stato di Parma*).

2.

1196 - 4 maggio - *Celestino III conferma al preposito Gherardo da Sesso i privilegi della Chiesa del Borgo di S. Donnino.*

Celestinus episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Gherardo preposito prepositure Ecclesie sancti Donini de Burgo eiusque fratribus tam presentibus quam futuris, canonice substituendis in perpetuum. Prepostulatio voluntatis effectus debet persequenda compleri, ut et devota sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris postulationibus clementer annuimus et predictam Ecclesiam sancti Domnini de Burgo, in qua divino estis obsequio mancipati, ad exemplar felicitis recordationis Urbani pape predecessoris nostri, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Preterea quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum, concessione pontificum, largitionibus regum vel principum, oblatione fidelium, sive aliis iustis modis, prestante Domino, poteris adipisci, firma vobis vestrisque successoribus ut illibata permaneant, in quibus hec propriis diximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo predicta Ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis, villa de Fornulo cum ecclesia sancti Laurentii, cum decimis et cum omnibus aliis pertinentiis ipsius ville, decima salis, possessiones de Bargonio cum ecclesia sancte Marie et decimis; possessiones de Tablano cum ecclesia sancti Gervasii et decimis, medietatem curtis Lamule; quartam partem curtis Maraci cum decimis; plebem sancte Marie de Contignaco cum capellis; ecclesiam sancti Victoris de Corticella et ecclesiam sancti Gandulfi sitam in castro de Corticella, possessiones de Salso cum ecclesia sancti Salvatoris et decimis; plebem sancte Marie de Celula cum capellis suis et possessionibus de Celula; ecclesiam sancti Gregorii de Varano, possessiones de Costa mediana cum decimis; plebem sancti Martini, cum capellis suis; ecclesiam sancti Petri de Burgheto cum decimis et possessionibus ipsius loci; ecclesiam sancti Leonardi cum hospitali, hospitale de Parola; ecclesiam sancti Petri de Soranea; ecclesiam sancti Jacobi in Burgo Cavalcabovum; ecclesiam sancti Vigili; ecclesiam sancti Michaelis de Roncis; ecclesiam sancte Margherite; decimas de Soranea; ecclesiam sancti Faustini cum hospitale sito in Burgo sancti Domnini, ecclesiam sancti Michaelis sitam apud Vintiolam cum hospitali, ecclesiam sancti Lazari cum hospitali et domo infirmorum; ecclesiam sancti Jacobi de Rivamala, possessiones quas habetis in Burgo sancti Domnini et pertinentiis eius cum decimis ipsius loci.

Apostolica quoque auctoritate statuimus ut, si quas alienationes de possessionibus et bonis Ecclesie vestre per Marcum intrusum atque scismaticum in detrimentum ipsius Ecclesie factas esse constiterit, sive per clericos eiusdem Ecclesie, sine conscientia et consensu prepositi vel maioris et senioris partis capituli facte fuerint, in irritum deducantur, et que taliter alienata sunt ad Ecclesiam revertentur.

Prohibemus insuper ut nullus infra confines parochiarum vestrarum ecclesiarum vel oratorium sine diocesani episcopi et nostro consensu edificare presumat, salvo tamen privilegiis romane Ecclesie. Novalia quoque que canonice et

pacifice possidetis, auctoritate vobis apostolica confirmamus, usumque nltre alias antiquas et rationabiles consuetudines, dignitates, libertates etiam et immunitates ecclesiasticis secularibusque personis rationabiliter vobis et ecclesie vestre, indultas et hactenus observatas, ratas habemus easque perpetuis temporibus illibatas decernimus permanere. Strictius inhibentes ne aliquis vobis ecclesiis hominibus et hospitalibus vestris novas et indebitas exactiones imponat, quia nomine decime ecclesiis et eorum ministris deputare noscuntur, sub intimatione anathematis prohibemus ne quis laicus decimas de terris, sive de animalibus vestris exigere vel extorquere presumat. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis et interdictis, suppressa voce divina officia celebrare. Sepulturam preterea ipsius ecclesie liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen iustitia illarum ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc eiusdem loci preposito, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet sureptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres comuni consensu, vel fratrum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem providerit eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat predictam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessa auferre, vel ablata retinere minuire seu quibuslibet exactionibus fatigare, sed omnia integra conserventur pro gubernatione eorum sustentatione concessa omnimodis profutura, salva Sedis apostolica auctoritate et diocesani episcopi, cum canonica iustitia.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisque persona hanc nostra constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertio, canonica nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat et dignitate, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et sacratissimo corpore ac sanguine Dei e Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructus bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Datum Rome apud sanctum Petrum, per manum Cencii sancte Lucine in Hortea, diaconi cardinalis sanctissimi pape camerarii, quarto nonas maii, indictione quarta decima Incarnationis dominice, anno millesimo centesimo nonagesimo sexto, domini Celestini pape tertii anno sexto. Nullum datum currens. (*Carte Pincolini - Archivio di Stato di Parma*).

2682564 D

